

## Letteratura



**QUARTO TITOLO** È nato nel 1985 a San Benedetto del Tronto. Ha scritto i romanzi *Uno in diviso* (Hacca), *L'uomo e il suo amore* (Rizzoli) e *Ivan il terribile* (Rizzoli)

# Scoprendo l'Italia lungo la via Francigena

*Tutte le strade portano a noi. Dal Gran San Bernardo alla Puglia, 45 giorni di cammino nel libro di Pierantozzi*

Alessio Romano

«È un fatto piuttosto frequente che un camminatore desideri accorciare il percorso. Non fatelo. Da questo viaggio ho imparato che ogni decisione presa per arrivare prima vi farà solo arrivare più tardi».

Con questo consiglio **Alcide Pierantozzi**, una delle voci più importanti del panorama letterario italiano, torna in libreria con *Tutte le strade portano a noi* (Laterza, pp. 195, 13 euro). Il resoconto di quarantacinque giorni tra boschi, vallate e borghi, attraverso la via Francigena, di quattro ragazzi che hanno deciso di intraprendere un viaggio alla scoperta dell'Italia e di se stessi, parlando di lavoro, costumi, pochissima politica e piaceri. Approfitando del ritorno estivo di Alcide Pierantozzi nel suo Abruzzo, lo incontriamo per chiedergli qualcosa di questa sua ultima, bellissima, fatica letteraria e poetica.

Da dove è nata l'idea di un viaggio come questo: a piedi da Milano a Bari, lungo una via di pellegrinaggio così antica?

«È nata all'improvviso. L'anno scorso stavo lavorando al nuovo romanzo, un libro abbastanza ambizioso che mi richiederà molto tempo. A un certo punto, con la necessità di una pausa, ho deciso di fermarmi un attimo per scrivere altro, ma cosa? Poesie? L'idea di dedicarmi alla poesia mi stuzzica da molto tempo, in fondo cominciai così a diciassette anni. Poi mi è venuto in mente che forse avevo bisogno di vivere un'esperienza diversa, di lasciare Milano per un periodo. Ho deciso di attraversare l'Italia a piedi dopo averne parlato con un paio di amici fidati e con l'editore. Allestire tutto il progetto è stato difficile, tanto che quando a maggio sono partito mi sono detto: saranno anche 800 chilometri, ma vado in vacanza».

Un ruolo importante hanno i tuoi compagni di viaggio. Ce li vuoi raccontare e spiegare i criteri con cui li hai scelti?

«Tutti con molta attenzione. Elena la conoscevo già da tempo, si occupava d'arte in una galleria di Milano e avevamo molti amici in comune. Essendo una grande camminatrice, ho pensato che sarebbe stata una presenza fondamentale, una specie di guida per il nostro viaggio. **Andrea De Spirt** è il fondatore di *Jobyourlife*, una piattaforma online che mettere



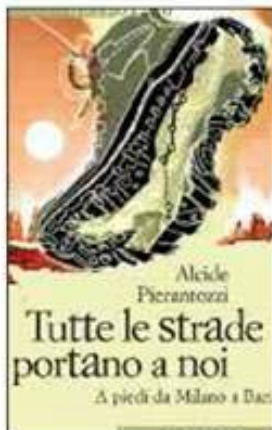
Alcide Pierantozzi. A destra, il suo nuovo libro

in contatto le aziende con i ragazzi in cerca di lavoro. Ho pensato che un ragazzo come lui avrebbe potuto dare una configurazione più seria al cammino, specie per evitare che si trasformasse in un reality show. Federica, l'autista che ci ha seguiti con la Renault elettrica, mi è stata presentata da Elena. L'ho trovata sin da subito una persona speciale, e chi ha letto il libro sa cosa intendo. Ecco, diciamo che tutti i protagonisti del viaggio sono stati scelti come in una specie di provino per un libro, e non per un film. Chi può diventare un personaggio letterario? La scelta di **Martina Codecasa**, attrice, è venuta proprio da qui. Dall'idea di giocare con i ruoli, invertirli. Poi, oltre ai protagonisti fissi, ci sono stati molti incontri, da **Nina Zilli** a **Brando De Sica**, e che sono raccontati in quelli che per me sono i capitoli

più divertenti del libro».

Avete incontrato personaggi memorabili e tutto il vostro viaggio è una lunga sezione dell'Italia di oggi, attraverso luoghi famosi e posti poco battuti. Che idea ti sei fatto del nostro Paese oggi?

«È un paese molto morigerato. Fino a qualche anno fa sarebbe stato impensabile attribuire all'Italia un aggettivo come questo, eppure sono convinto che la crisi - e le delusioni professionali che ne sono derivate per molte persone - abbia provocato una specie di ritorno all'ovile, di bisogno di quiete. Il *cotidien*, lo chiamavano i latini. Negli anni Novanta gli italiani, a sentirli, si sarebbero impadroniti del mondo, avrebbero avuto i figli scienziati alla Nasa o attori a Hollywood, nel 2000 la situazione era pressoché invariata, al-



## VAL VIBRATA

«Colonnella, il paese dove sono cresciuto, è uno dei borghi più incantevoli che abbia mai visto»

meno da quello che ricordo io. Adesso è cambiato tutto. La gente che ho incontrato si è reinventata in piccole produzioni a gestione familiare, coltiva l'orticello, compie dei restauri molto economici in casa, legge un libro, e questo è un dato positivo. Insomma, è come se l'Italia avesse ingerito una forte dose di palliativo, risultato della delusione politica. È triste, ma è anche dolce, almeno se vista dall'ottica di chi si appropria di questo paesaggio per raccontarlo su carta. Abbiamo incontrato anche situazioni di reflusso, diciamo così, gente che pensa ancora in grande, che più che sognare vuole illudersi di sognare ancora, ma sono fenomeni rari che spesso finiscono in situazioni politiche reazionarie, se non addirittura in tragedie private».

Il risultato, dal punto di vista della scrittura, è quello di un grande romanzo di autofiction. Un genere che affronti per la prima volta, ma per il quale sembri decisamente portato. Pensi di usarlo ancora?

«Non credo di usarlo di nuovo. L'autofiction è un genere che mi interessa poco, anche se qui l'ho usato per ragioni emotive. Ma non è autofiction, in un certo senso è un'autobiografia vera e propria, non ho inventato nulla. Però le storie che racconto sono storie potenzialmente di tutti, specie di tutti gli abruzzesi: si narrano le strade dei nostri paesi, vite di campagna e di mare, storie antichissime sempre al con-

fine con l'oralità... Soprattutto si parla dei miei nonni, **contadini teramani**. Però se in futuro dovessi parlare ancora di me, o mettermi in gioco all'interno di una narrazione in prima persona, come Alcide, racconterei comunque cose diverse, ad esempio la vita a Milano, il mondo dell'editoria e del cinema, una certa mondanità. Insomma, vorrei guardare alla mia vita con un occhio più dissacrante e meno nostalgico».

Proprio grazie ai ricordi legati ai tuoi nonni in questo libro esce fortissima la tua radice abruzzese e teramana. Vuoi provare a darci una definizione di Abruzzo e di essere abruzzesi?

«Non so cosa significhi essere abruzzesi. Sarebbe come chiedere a un gatto cosa significa essere gatto. Sento di amare molto questa terra, i suoi paesaggi, la sua storia, ma soprattutto la gente. L'Abruzzo è la regione più ospitale d'Italia, non è un caso che a Milano non faccio altro che organizzare cene a casa mia, praticamente ogni sera, invitando i miei amici. È una cosa che ho imparato dai miei nonni. Gli abruzzesi sono persone semplici, umili, ma hanno molto gusto, oltre a uno spiccato senso artistico. Provate a fare un giro a **Brera**, o a domandare da dove vengono i giovani artisti più bravi d'Italia: la maggior parte viene dall'Abruzzo. E poi, dell'Abruzzo, amo il mare. Quando sei in spiaggia, a pochi passi dalla riva, ti giri e vedi le piccole colline verdi davanti a te, con tutti quei paesini dove la sera ci sono le sagre. **Colonnella**, il paese dove sono cresciuto, è uno dei borghi più incantevoli che io abbia mai visto. E, credetemi, facendo l'Italia a piedi ne ho visti tanti».

Legato al libro c'è anche il progetto di un documentario. Puoi anticiparne qualcosa?

«Durante il viaggio ci ha seguiti la regista **Monica Stambirini**. Non sempre, naturalmente, ma quando non c'era lei avevamo dei tecnici con le telecamere oppure ci riprendevamo tra di noi con il gopro (videocamera, *ndc*). Siamo arrivati a **Bari** con centinaia di ore di girato, che adesso stiamo montando. Non vedo l'ora che il documentario esca, anche perché avrà delle atmosfere molto più dure rispetto al libro. A cominciare dai temi che abbiamo affrontato durante il viaggio e che poi, per ragioni di spazio e di tono, non sono entrati nel libro. Discorsi sulla sessualità, sulla politica, sulla fede».